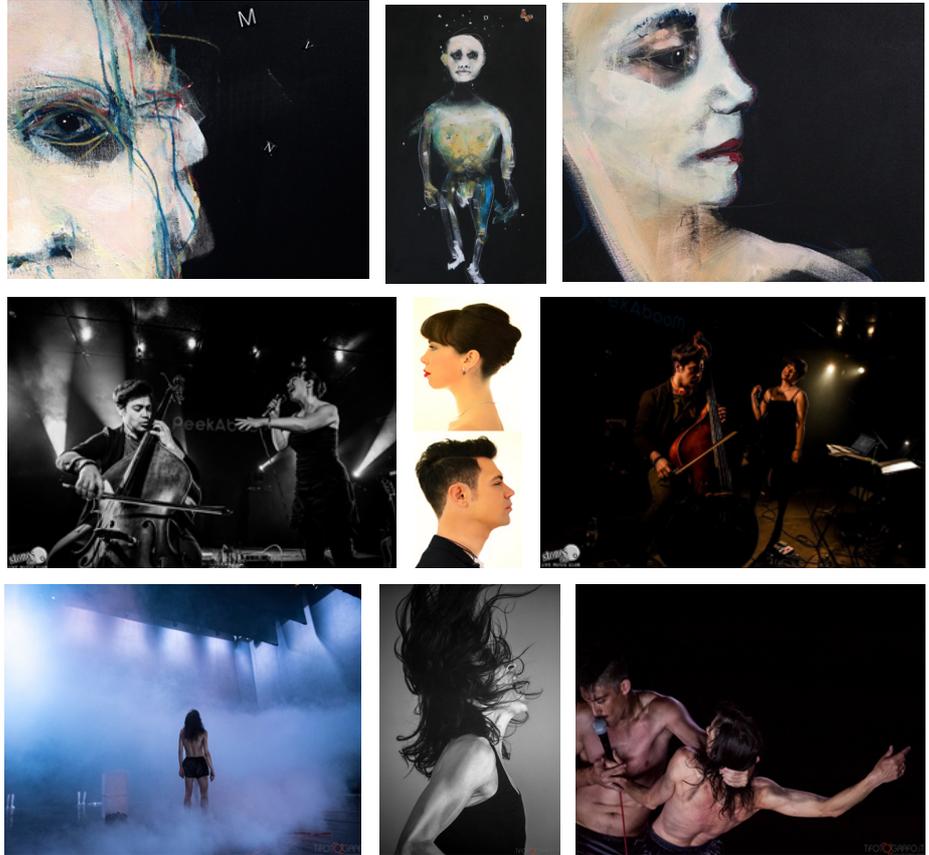


I Quaderni di Nuova Scena Antica

RIVISTA
ON LINE

ARTE
MUSICA
PERFORMANCE



L'Occidente e le altre culture: viaggio ai confini della diversità (parte III)

Cos'è cultura

Un insieme eterogeneo di acquisizioni individuali e, al contempo, un complesso di istituzioni sociali, politiche ed economiche, di attività artistiche e scientifiche, di manifestazioni spirituali e religiose che caratterizzano la vita di una determinata società in un dato momento storico: per definizione, tutto questo è cultura. E il processo non sarebbe completo se si escludesse l'influenza determinante che l'ambiente circostante esercita su di un popolo, così terra e paesaggio, presenza o assenza di risorse influenzano direttamente le diverse forme culturali, pertanto ciò che è sensato per una cultura può diventare inutile o sradicante per un'altra.

La logica e il buon senso suggeriscono che la moltitudine di forme culturali sia una ricchezza, a dimostrazione che gli esseri umani hanno escogitato soluzioni molteplici alle sfide della vita; potrebbe servirci un giorno sapere che la risposta che stiamo cercando esiste e si trova in un

luogo preciso, messa a punto e testata da altri prima di noi. Invece c'è chi pensa che tutto ciò costituisca un pericolo, una minaccia, un caos di difficile gestione, al quale occorre porre rimedio imponendo un modello culturale *erga omnes* come panacea di tutti i mali, cui ciascuno di noi dovrebbe ambire a diventare incarnazione perfetta.

Nell'arte come nella vita, credo che non importi tanto da dove si viene quanto verso dove si va: che direzione diamo al nostro viaggio, che cosa scegliamo di nutrire e cosa di abbandonare. In quest'ottica, raramente ci si evolve con l'identico: è il diverso che genera confronto, che provoca l'ascolto di un altro punto di vista, che potenzialmente e suo malgrado può suggerire soluzioni quando le cose ristagnano. Ma anche solo per intravedere questa possibilità, bisogna accettare di essere imperfetti, desiderare di avere ancora qualcosa da imparare, ascoltare quel moto interiore imperioso che spinge a varcare i confini del nostro

piccolo mondo sotto controllo per conoscere. E' un modello culturale aperto all'infinito, in netto contrasto con la competizione, attualmente molto in voga. Il primo porta allo stupore per la ricchezza di forme; il secondo, alla ricerca ossessiva di conferme per scongiurare la paura di essere messi in discussione.

A ciascuno la propria scelta...

Felice Estate! **(di Daniela Bestetti)**

SOMMARIO

Editoriale	1
Francesca Candito	2
Peekaboom	4
Paola Lattanzi	6
I Quaderni nel mondo	8

I Quaderni di Nuova Scena Antica

I Quaderni di Nuova Scena Antica nascono per raccogliere gli incontri significativi avvenuti nel panorama artistico e culturale contemporaneo nazionale ed internazionale.

ANNO 9 N. 2 LUGLIO 2017

RIVISTA TRIMESTRALE

ARTE
MUSICA
PERFORMANCE

Redazione Italia

direttore responsabile SILVIO DA RU'
project & art director DANIELA BESTETTI

© Nuova Scena Antica 2017
Alcuni diritti riservati

www.nuovascenaantica.it



Francesca Candito (pittrice)

Sfondi scuri, monocromi da cui emergono figure quasi espressioniste, uomini e donne dai volti intensi, vissuti, nei cui occhi si legge tutto il dramma e la fragilità di esistere. Cascate di lettere, ingranaggi e simboli sapientemente distribuiti in precisi punti della composizione forniscono chiavi interpretative del soggetto nel suo complesso. E' il mondo pittorico di **Francesca Candito**, artista visiva con un passato di architetto urbanista alle spalle, che con il dipinto **Il re è nudo** ha vinto il **Premio Cascella 2017**.

Quali sono state le tappe principali della tua formazione artistica? Quali esperienze, incontri, visioni hanno influenzato e ispirato il tuo linguaggio e la tua poetica?

FC: Si chiama **Alida** ed è stata la mia professoressa di educazione artistica alle medie. Con sé portava sempre una scatola di acquerelli e, ogni tanto, la tirava fuori, come se fosse un rossetto. Lei mi ha fatto capire che dentro di me c'era qualcosa di bello e potente. La sua forza è diventata anche la mia. Questa è stata la prima importante tappa formativa, susseguita da un liceo artistico che ricordo poco e un'esaltante facoltà di Architettura. La seconda tappa importante è stata l'incontro all'Accademia di Brera con il **professor Marrocco**, che, dopo aver visto i miei lavori, in un breve ma per me fondamentale colloquio, mi ha fatto comprendere quanto avessi bisogno di definire un mio stile. Da quel colloquio è partita la mia ricerca per arrivare a definire compiutamente il mio stile. L'ispirazione arriva così, dalla vita che ti crei. Non sto mai ferma. Viaggio appena ho due soldi in tasca. Conosco, propongo, leggo tanto e in silenzio lavoro.

Che cosa pensi del rapporto arte/mercato? Che cosa ti ha spinto ad abbandonare un "lavoro sicuro" per dedicarti interamente alla ricerca pittorica?

FC: Oggi il mercato dell'arte è come se avesse perso l'equilibrio tra i due poli: l'artista e il collezionista. L'artista è in preda alla vanità: tutti vogliamo essere artisti e, se non ci apprezzano, siamo incompresi. Così ogni giorno siamo bombardati da richieste di concorsi a pagamento (dove l'ego può allargarsi a dismisura per una targhetta di plastica) o inondati da proposte di esposizioni in fiere che ogni anno si moltiplicano. Questo sistema ferisce e avvilisce l'arte e l'artista, a mio parere. Dall'altra parte, in particolar modo in Italia, s'investe raramente su artisti non quotati; si rischia poco e si azzittisce il battito accelerato che un'opera può provocare. Io ho scelto la strada opposta: sono stata incosciente per sentire il mio cuore battere un pò di più. Così, da architetto dal contratto a tempo indeterminato, sono passata ad artista con entrate incerte. Ogni giorno vivo la mia giornata intensamente e un pò pericolosamente, ma sono felice.

Come nasce il tuo interesse per il tema della salute mentale? Come si è sviluppato nel concreto dell'opera d'arte pittorica questo filone, fino alla realizzazione della mostra personale **Mania Semplice**?

FC: Mi sono sempre chiesta quale poteva essere il confine tra normalità e follia. Chi è colui che stabilisce il confine della normalità e quanto può cambiare una vita dentro o fuori il girone dei folli? Qualche anno fa mi trovavo in Romania in un orfanotrofio. Osservando i molti bimbi che vivevano nella struttura, mi colpì come questi, ormai con gesti automatici e rassegnati, ogni mattina ingoiavano pastiglie che, dopo pochissimi minuti, li trasformavano in piccoli uomini silenziosi, assonnati e spaesati quasi fossero dei sacchi vuoti. Questa esperienza ha mosso in me qualcosa che aveva bisogno di una reazione: è nata così la mostra **Mania semplice**. La nostra epoca merita di essere raccontata più di ogni altra, con tutti i suoi aspetti contraddittori, oscuri e di libertà.

ARTE

ZOOM ON FRANCESCA

1. Il tuo maggior pregio

La tenacia.

2. Il tuo peggior difetto

Ne ho molti, non so quale sia il peggiore. Forse al primo posto metterei la suscettibilità, che a volte mi fa perdere l'occasione di stare zitta.

3. Progetti per il futuro

Tanti. Sto lavorando ad un progetto che unisce poesia e immagine, a fianco c'è la grande figura di **Alda Merini**. Poi mi piacerebbe trovare una galleria seria nella mia città: Milano. Infine la mia prossima mostra si chiamerà **Negli occhi degli sconosciuti**, ma non so ancora che forma avrà e dove graviterà.

In alto
particolare e opera intera
Il re è nudo (2017)
100 x 100 cm
acrilico su tela e collage

Sotto
Refugee (2017)
129 x 73 cm
acrilico e collage su legno



(segue)

ZOOM ON FRANCESCA

Bio in sintesi di Francesca Candito

Nasce a Roma nel 1975. Frequenta la Facoltà di Architettura al **Politecnico di Milano** dove si laurea a pieni voti in Urbanistica. Si specializza in progetti di housing sociale e nel 2010 fonda **Bradet srl**. In questi anni partecipa a svariate mostre collettive, e nel 2013 prende la decisione di dedicarsi completamente all'arte visiva. Si iscrive all'**Accademia di Belle Arti di Brera**, passaggio importante per la sua maturazione artistica, che definisce il suo stile in maniera netta e riconoscibile. Nel 2014 viene segnalata da **Rebecca Wilson** (Chief Curator and Director Art Advisory at Saatchi Art) tra i migliori artisti della sezione italiana. Si intensificano le selezioni a bandi nel territorio nazionale. Nel 2015 sviluppa una ricerca sul tema della salute mentale che espone a Ferrara e Milano nella personale **Mania Semplice**. La mostra è patrocinata dalla Fondazione Bertini. Nel 2016 è finalista al **Premio Cascella** con il dipinto **Human obsolescence and free will**. Partecipa a diverse collettive ed espone i suoi lavori in una personale al museo MIMUMO di Monza. Nel 2017 lavora a una nuova ricerca sul tema dell'immigrazione. Inaugura la mostra personale **Volti dell'anima** a Villa Puricelli di Sesto San Giovanni (MI). Vince il **Premio Cascella - Premio della Critica** con il dipinto **Il re è nudo** ed è finalista al **Premio don Sante Montanaro per l'arte contemporanea** con il dipinto **Refugee**. Vive e lavora a Milano.

www.francescacandito.com

<https://>

www.facebook.com/francescacanditoarte/

A lato, nell'ordine da sinistra

Not even with a rose (2016)

60 x 80 cm

acrilico su tela e collage

I beg you to let me go (2017)

100 x 100 cm

acrilico su tela e collage

Sand and Wind (2017)

300 x 200 cm

acrilico su tela e collage

Che tipo di riflessioni ti hanno condotta di recente ad affrontare il tema dell'immigrazione? Chi sono, cosa rappresentano i volti che compongono la tua attuale personale **Volti d'anima**?

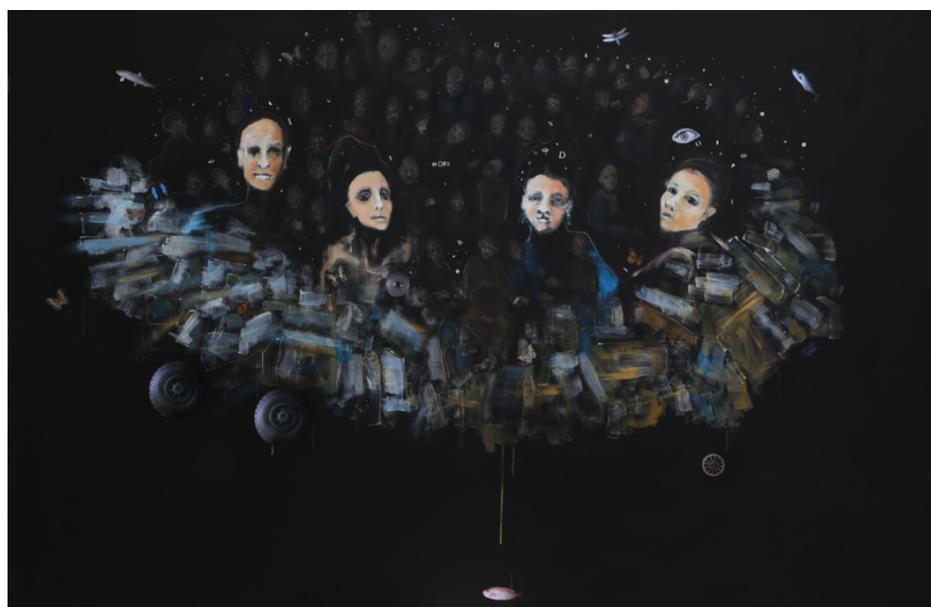
FC: Il mio desiderio in questa mostra era quello di portare prima di tutto un pò di silenzio, per spegnere il giudizio, a volte superficiale, che spesso anteponiamo quando parliamo di migranti; ricerco maggior empatia rispetto alle tante vite, che attraversano deserti e mari alla ricerca di pace. Così ho steso uno sfondo nero per azzerare il rumore, poi ho tracciato i segni, i volti, gli sguardi delle tante storie che legano queste persone al loro passato e al futuro che stanno cercando disperatamente. Ho tentato di avvicinare i nostri sguardi a una realtà, che spesso i media ci mostrano sempre più lontana e astratta.

Questo numero de I QUADERNI prosegue l'indagine del tema "confini, diversità, Occidente e altre culture". Che cosa può fare l'arte per testimoniare con efficacia la propria contemporaneità, senza cadere nella vuota retorica e nel sensazionalismo?

FC: Come disse **Keith Haring** "L'artista contemporaneo ha una responsabilità verso l'umanità: deve opporsi alla disumanizzazione della nostra cultura". Anche rispetto al grande tema della "diversità" delle culture, l'arte visiva ha il potere di arrivare con immediatezza all'intimo di ognuno, può scuoterlo e trasmettere un messaggio diretto non condizionato dai pregiudizi. Il pericolo della retorica e del sensazionalismo se ne vanno, se spegniamo i riflettori su noi stessi (artisti). Molto spesso la voglia di arrivare primi porta a svuotare e svilire ciò che facciamo. Anche qui, il rumore è frastuono, il silenzio è lavoro.

Grazie, Francesca.

(intervista a Francesca Candito del 29.05.2017)





Peekaboom (duo musicale)

Lei: un delizioso cocktail di fresca ingenuità e virtuosismo vocale. Lui: un'eccellente nuvola di sonorità pop, jazz, contemporanea e classica. Insieme **Angelica Lubian** (voce) e **Simone Masina** (contrabbasso) sono **Peekaboom**, duo musicale che conquista per le originali reinterpretazioni di hit pop, rock e standard jazz di ogni tempo.

Due formazioni e due percorsi musicali differenti, che ad un certo punto s'incontrano per dare vita ad un nuovo progetto. Che cosa vi ha fatto capire che potevate collaborare proficuamente? Come nasce la scelta del repertorio da proporre al pubblico?

P: Sicuramente l'aver fatto in cameretta il primo video cover così per gioco ed essere diventati quasi "viral" nel giro di pochi giorni ci ha fatto capire il reale potenziale dei **Peekaboom**. Intesa che si riflette anche sulla scelta dei brani da inserire in scaletta, composta solo da canzoni che ci piacciono e a cui sentiamo di poter donare una nuova veste.

Alle spalle di entrambi ci sono anni dedicati alla formazione e tante collaborazioni con realtà musicali anche di grande notorietà - per **Angelica** come vocalist, per **Simone** come contrabbassista e basso elettrico. Quali sono stati per ognuno di voi gli incontri più significativi? Che tipo di apporto hanno dato alla costruzione della vostra sensibilità artistica?

SM: Ho avuto la fortuna di poter suonare con grandi artisti e musicisti, inevitabilmente ognuno ci insegna qualcosa. Dovendone citare qualcuno, direi sicuramente il grandissimo **Lucio Dalla**, un vero genio, che a noi bolognesi manca tantissimo. Poi il contrabbassista **Daniele Roccato**, mio maestro, che mi ha comunicato valori imprescindibili come la disciplina, la costanza e la serietà nello studio.

AL: Come dice Simone, ogni persona è un universo da cui imparare tanto. E questo non solo in ambito musicale ma proprio nel quotidiano. Vita e musica si fondono necessariamente. Cerco sempre di essere aperta alla curiosità, di crescere e migliorarmi nell'incontro e nel confronto con chiunque possa trasmettere qualcosa di buono, a prescindere dalla sua fama. Anche i luoghi e i contesti "fanno" le persone, e sono fatti da esseri umani; ad esempio, suonare in un carcere dà sensazioni profondissime e preziosi spunti di riflessione su quello che è veramente importante.



In alto
Peekaboom live
foto **Simon Neganti**

A lato ritratto di
Angelica Lubian e
Simone Masina

MUSICA

ZOOM ON PEEKABOOM

1. Il vostro maggior pregio
Possiamo viaggiare su una sola auto, strumenti compresi.
2. Il vostro peggior difetto
Tropo carini, si può dire?
3. Progetti per il futuro
Portare la nostra musica in tutta Europa.

Bio in sintesi di Peekaboom

Alla fine dell'estate 2010 una cantautrice friulana, **Angelica Lubian**, e un contrabbassista emiliano, **Simone Masina**, si conoscono in Sicilia, sotto ai riflettori di un festival promosso da Radio RAI. Le loro strade si ritrovano solo quattro anni più tardi, quando Angelica suona nella città di Simone, Bologna, sul palco dello storico **Teatro Duse**. Un contrabbasso, una voce, qualche ora buca e la voglia di sperimentare. Da questa sessione di improvvisazione giocosa nasce un primo video, caricato su YouTube quasi per scherzo. È la loro cover del successo di **Lenny Kravitz Always on the Run**, rivisitata in chiave acustica minimale, che sin da subito desta l'attenzione e il consenso del web, raggiungendo nelle prime settimane decine di migliaia di visualizzazioni e condivisioni in tutto il mondo. La cover viene apprezzata dallo stesso Kravitz che commenta così il video: "Love it! Thank you for your interpretation. Respect". Nasce così il viaggio di **Peekaboom**, un gioco in bilico fra tradizione e innovazione, una combo esplosiva di voce, contrabbasso ed elettronica, forte dell'affinità performativa e dell'impatto live che contraddistingue il duo di musicisti.

www.wearepeekaboom.com

<https://www.facebook.com/WeArePeekaboom/>

www.angelicalubian.com

www.simonemasina.it

Peekaboom ha all'attivo alcuni lavori in studio e numerosissime performance live, che suscitano un forte impatto e coinvolgimento del pubblico. Nella vostra esperienza, che cosa distingue il lavoro in studio, la realizzazione di videoclip dall'esibizione dal vivo? In quale contesto sentite di esprimere al meglio la vostra personalità e perché?

P: Ci divertiamo molto a realizzare i nostri video, dove possiamo esprimere anche la nostra vena creativa, ma sicuramente la dimensione live è la nostra preferita. Il video è solo un mezzo per farci conoscere al pubblico, con il quale vogliamo poi condividere l'energia del concerto.

Nel vastissimo e più che contaminato panorama musicale contemporaneo, che cosa occorre a vostro avviso per "non passare inosservati" da un lato e per "non perdere la propria unicità" dall'altro? Che cosa chiede il mercato oggi alle realtà musicali emergenti e come si può instaurare un compromesso sostenibile tra intrattenimento e qualità?

P: Scendere a compromessi consapevolmente per accattivarsi un maggior numero di fans non porta molto lontano. Bisogna capire cosa ci riesce meglio ed in maniera spontanea, farlo con convinzione e solo in un secondo tempo curare anche gli aspetti che posso rendere la propria arte il più fruibile e commerciabile possibile.

Questo numero de I QUADERNI prosegue il viaggio tra l'Occidente e le altre culture, tra confini e diverse forme espressive. Esiste un collegamento tra questi temi e la vostra formazione/espressione artistica? Dal vostro punto di vista, che cosa possono fare le diverse forme d'arte per nutrire certi valori al di là delle vuote parole?

P: L'Arte da sempre unisce i popoli e le varie culture! Sembra banale ma... è semplicemente così. Musicisti che non parlano la stessa lingua possono creare ed incidere musica stupenda, pittori e scultori possono mostrare aspetti della propria vita e personalità a chiunque nel mondo ammiri una loro opera in una galleria... e così via. Per questo studiare Arte è importante per la formazione di chiunque.

Grazie, Peekaboom.

(intervista ad Angelica Lubian e Simone Masina del 17.06.2017)



Sopra e a lato
alcuni momenti di
Peekaboom in concerto
foto **Simon Neganti**





Paola Lattanzi (danzatrice, coreografa)

Esile, forte, incisiva, scattante: una presenza che catalizza l'attenzione. Una personalità che trasferisce l'importanza della necessità di esserci in scena, anche quando firma i suoi lavori coreografici, affidandone l'interpretazione ad altri danzatori. E' **Paola Lattanzi**, danzatrice, coreografa e interprete storica degli spettacoli di **Enzo Cosimi**.

Quali esperienze hanno segnato e influenzato la tua scelta di dedicarti alla danza? Quali sono state le tappe più significative del tuo percorso artistico e come si è evoluto nel tempo?

PL: Mi sono formata in Olanda alla **Theater School** (dipartimento SNDO di coreografia) alla fine degli anni '90, gli anni della "new dance". Ho avuto la fortuna di studiare con grandi maestri come **Katie Duck, Steve Paxton, David Zambrano**. All'epoca ci definivamo "movers". Totalmente ossessionati dai concetti di spazio, tempo, qualità, dinamiche, metodi di improvvisazione, real time composition, e tanta, tantissima "movement exploration". Quasi per caso, durante una vacanza in Italia, ho fatto l'audizione con **Enzo Cosimi**. Un altro mondo: lui chiedeva tutt'altro tipo di presenza. Subito ho capito che lì potevo crescere; negli anni ho imparato ad integrare i miei studi nel suo mondo, scoprendo che non erano tanto distanti. Quello che Cosimi indaga è una presenza che definirei "erotica". Ha a che fare con la manipolazione del tempo del desiderio. Inteso come alternanza di tensione-climax/riassorbimento-quiete, ciò vale sia nella composizione dell'intero spettacolo, sia nel ritmo interno di ogni singolo gesto o movimento, e si traduce in una precisa attenzione al lavoro muscolare, nervoso.

I tuoi progetti hanno una forte connotazione fisica, segnati dal corpo inteso soprattutto come necessità e qualità della presenza scenica. Che cosa ti interessa indagare con il linguaggio del corpo?

PL: **Copeau** diceva che esiste un corpo obbediente in quanto abituato ad obbedire e un corpo obbediente perché pronto ad obbedire. Sia come coreografa che come performer, mi interessa costruire un sistema infallibile di riflessi che ti permetta di avere la mente libera e in ascolto. Il corpo, pur nell'immobilità, deve poter contenere potenzialmente varie forme di energia, pronto a scattare in una corsa o rimanere in un lungo equilibrio e non sono ammesse imitazioni. Dobbiamo assimilare la tecnica e renderla invisibile, in scena dobbiamo restare umani, liberarci dalle forme fine a se stesse e dalla paura dell'errore. Se la presenza è vera, l'azione non è mai sbagliata, ma, appunto, necessaria.

(l'intervista prosegue alla pagina seguente)



PERFORMANCE

ZOOM ON PAOLA

1. Il tuo maggior pregio
L'insicurezza.

2. Il tuo peggior difetto
L'insicurezza.

3. Progetti per il futuro

A gennaio 2018 debutta un mio lavoro al **LAC di Lugano** in collaborazione con **Progetto Brockenhaus** sull'**Inferno** di Dante.

Bio in sintesi di Paola Lattanzi

Laureata alla **Amsterdam University of the Arts** in Coreografia (SNDO School for New Dance Development), si forma con maestri quali **David Zambrano, Katie Duck, Kurt Koegel, Lisa Nelson, Nancy Stark Smith, Daniel Lepkoff, Steve Paxton**. Dal 2002 collabora con la **Compagnia Enzo Cosimi** e nel 2014 l'assolo **Sopra di me il diluvio** vince il **Premio Danza e Danza** come miglior spettacolo italiano. Nel 2015 vince il **Premio Tersicore** come migliore interprete contemporanea. Il suo primo lavoro da autrice viene presentato ad Amsterdam **IT's Festival** nel 2003 e da allora si dedica alla coreografia e alla formazione. I suoi lavori sono stati presentati in vari festival di danza in Italia e all'estero. Dal 2005 al 2007 è ideatrice, organizzatrice e direttrice del festival **Il pozzo dei desideri**, rassegna di arti performative nel pozzo di San Patrizio ad Orvieto (patrocinata da Sistema Museo). Dal 2007 al 2012 realizza le coreografie **Barocco, Kindur** e **Babayaga** per la compagnia di teatrodanza per ragazzi **TPO** con le quali la compagnia vince il **Premio Feten 2010** (Gjon, ES) (premio especial del jurado a las nuevas propuestas escénicas), e il **Premio New England Foundation for the Arts, National Dance Project / US Tour 2010** (Boston, USA). Dal 2014 è docente presso la **Civica Paolo Grassi**, corso Teatrodanza coordinato da **Marinella Guatterini**.

<http://www.danzon.it/tag/paola-lattanzi/>

<http://www.paperstreet.it/bastard-sunday-cosimi-pasolini-lattanzi-danza/>

Come danzatrice, che cosa chiedi a te stessa quando vai in scena? Come coreografa, che cosa chiedi ai danzatori con cui stai lavorando?

PL: lo credo molto nel viaggio. Bisogna costruire la struttura il prima possibile, e attraversarla due o più volte al giorno durante le prove. Solo così riesco a intuire quale tipo di presenza sia richiesta in quell'esatto momento. In scena ci si deve stancare, per vibrare il corpo deve sempre essere impegnato con un lavoro, con un focus: il peso, l'equilibrio, l'assetto della colonna, lo sguardo. E poi c'è il respiro, ogni emozione ha il suo respiro, bisogna saperlo scegliere bene, altrimenti non si realizza l'empatia con il pubblico, che credo sia la missione del performer.

Paola artista, Paola donna e madre di due splendidi bambini: come riesci a conciliare i tuoi impegni e la tua dedizione su entrambi i fronti? Nella tua esperienza, esistono di fatto le stesse opportunità e il medesimo rispetto nei confronti della figura femminile in ambito professionale?

PL: E' inconfutabile che la nostra sia una società maschilista, abbiamo secoli di storia, stratificazioni culturali e linguistiche consapevoli o meno da abbattere. Legalmente abbiamo gli stessi diritti degli uomini da pochi decenni, solo negli anni '80 è stato abrogato l'orrendo delitto d'onore. A nessuno verrebbe in mente di porre questa stessa domanda ad un artista padre. **Marina Abramovic** ha esaltato i suoi tre aborti, sostenendo che i figli siano un ostacolo alla carriera. Per me ascoltare le esigenze dei figli, accudirli, mi ha procurato il focus che mancava quando tutto era ancora possibile. Maternità e carriera artistica sono esperienze totalizzanti, che si nutrono l'una dell'altra. Durante entrambi i travagli (ma del primo ho una consapevolezza più lucida perché ero più in forze e sentivo tutta l'energia che possedevo canalizzata nella potenza di quell'evento), sentivo che i miei "confini" dovevano allargarsi, dovevo lasciarmi invadere dal fluire regolare di dolore pervasivo e quiete rassicurante. Questo "movimento" attivo e integrato di corpo e mente conteneva le mie emozioni che fluttuavano dall'incredulità, al timore, alla gioia. Occorre integrare il dolore nella propria esperienza, con la consapevolezza che si tratta di un dolore canalizzato, finalizzato; mentre, invece, siamo sempre più abituati a liberarcene al più presto, a cercare di evitarlo il più possibile. Non si può mai stare male. Questo è limitante e non offre nessuna ispirazione.

Questo numero de I QUADERNI prosegue il tema "l'Occidente e le altre culture: viaggio ai confini della diversità". Che cosa significa "confine" per Paola? Nell'arte come nella vita, può la diversità costituire realmente un valore e, se sì, che cosa implica?



PL: La vitalità di un sistema dipende, in primo luogo, dalla sua diversità. Le nuove idee sono essenziali, e spesso le nuove idee sono tali solo perché non le conosciamo, e non le conosciamo perché sono le idee degli altri, e quindi non rientrano nel ristretto perimetro della nostra conoscenza. Porre dei confini all'arte è come recintare l'universo: un'operazione inutile quanto impossibile. Mi piace concludere con una citazione di **Giuseppe Pontiggia**: "Abituarsi alla diversità dei normali è più difficile che abituarsi alla diversità dei diversi", perché ribalta il concetto di normalità, relativizzandolo.

Grazie, Paola.

(intervista a Paola Lattanzi del 12.06.2017)

Tutte le immagini
pubblicate in questo articolo
sono di **Compagnia Enzo Cosimi**
© **Focusart-Tifotografo**

Nell'ordine,
alla pagina precedente
Sopra di me il diluvio (Biennale di Venezia)

In questa pagina dall'alto
Sopra di me il diluvio (Biennale di Venezia)
Fear Party (Civitanova in Danza)

Ed ora la parola ai nostri portavoce dall'estero per scoprire cosa succede nel resto del mondo

In questo numero Daniela ha scelto per noi



TOMOKO MATSUOKA, clavicinista.

Hace 18 años te fuiste de Tokio, tu ciudad de origen, para estudiar clave en Italia y luego te estableciste en Barcelona, desde donde sigues viajando para tus conciertos. ¿Cual ha sido para ti la mayor

diferencia cultural entre el Occidente y tu Oriente nativo?

T.M.: La relación entre las personas, sobretodo entre profesores y alumnos, aquí en España es más abierta, cercana, honesta y profunda. Ya cambia mucho cuando te llaman por nombre y no por apellido! También aquí es normal que los alumnos llamen a sus profesores por sus nombres. Eso nunca pasa en Japón!!!

Hablando de arte y de música in modo más específico, ¿qué aptitud ha tenido Japón hacia la introducción de elementos provenientes de otras culturas antes de la total occidentalización que tuvo lugar durante el siglo pasado?

T.M.: Japón abrió sus puertas al Occidente con mucha ilusión, pues eso constituía una verdadera novedad. Después de la segunda guerra mundial había una opinión general de que la cultura occidental estaba a un nivel superior respecto a la nuestra. Y esto es una pena, porque las consecuencias son que hoy en día queda muy poco de lo que era nuestra cultura milenaria.

Entre las maneras occidentales de pensar e interpretar las cosas, ¿cuales te cuesta más de comprender y asumir?

T.M.: Personalmente, en general me siento más a gusto y más natural con la manera de relacionarse de la gente de aquí que en la de mi país. Sin embargo, lo que más me cuesta de aceptar es cuando la gente no pide perdón en las pequeñas situaciones del día a día. A veces me parece que sea más importante explicar las causas de los malentendidos que de pedir simplemente perdón.

Dada la continua expansión del proceso de globalización, ¿consigues ver un futuro para el valor de la diversidad en nuestro mundo?

T.M.: Sí, creo que hay aspectos positivos en la globalización. Nosotros japoneses, por ejemplo, si nos hubiéramos quedado en nuestro país, no hubiéramos podido darnos cuenta de lo que existe más allá de nuestro confines y no hubiera sido posible ver la diversidad de otras culturas.

Estoy consciente de la importancia de respetar a la diversidad y es estupendo de que siempre podamos aprender algo de los demás. Creo en el lado positivo de la globalización, en sus estímulos para abrirnos los ojos y mejorarnos, y no para reprimir y homogeneizar el valor de la diversidad.



www.tomokomatsuoka.com

www.genuin.de/en/04_d.php?k=114

I Quaderni nel mondo

(ES) Daniela De Marchi



La relazione fra Occidente e resto del mondo ha assunto nel tempo forme e significati contraddittori, con atteggiamenti alterni di curiosità, diffidenza, terrore,

fascino, dominio. Il senso di superiorità in campo culturale, tecnologico, economico ha portato l'Occidente ad espandersi, spesso in maniera violenta, verso l'esterno, in un intento di "redenzione del buon selvaggio", del quale allo stesso tempo invidiava la condizione di prossimità alla natura e di semplicità di vita. Nei secoli, "il diverso" è apparso agli occhi occidentali come "straniero" o, in senso ancor più discriminante, come "barbaro". Un colore diverso della pelle, una lingua ignota, un codice comportamentale basato su parametri inconsueti costituivano elementi più che sufficienti per giustificare relazioni fondate sul sospetto e il timore.

Oggi giorno assistiamo da un lato ad proliferare di offerte turistiche per escursioni in zone remote della Terra alla scoperta di "tribù primitive", dall'altro al netto rifiuto quando il diverso mette piede nel nostro territorio, lasciando tracce del suo background culturale. Quando la fisicità dello straniero si fa sentire, quando chiede di far parte della vita quotidiana delle nostre comunità, quando sale sul nostro autobus o vorrebbe costruire il suo luogo di culto nel nostro quartiere, anche le menti più aperte tra noi vacillano e gli istinti nazionalistici emergono imperiosi. Il diverso è accettato se oggetto di un'esperienza circoscritta nello spazio e nel tempo, ovvero quando l'esotismo ha scadenza sicura e certa; la relazione quotidiana richiede invece energie aggiuntive e una maggiore consapevolezza per lottare contro un sentimento di difesa del "proprio".

Forse se la società occidentale non fosse tanto vincolata al valore della proprietà (intesa anche in senso lato), avrebbe meno bisogno di tracciare confini ed innalzare barriere: una piccola dose di "nomadismo" e ritorno all'essenziale la renderebbe più aperta verso chi è portavoce di un altro punto di vista e più libera dalla schiavitù del pregiudizio.

www.danielademarchi.es

In questo numero Sergio ha scelto per noi



MA performed by Tadashi Endo.

Despite being a Japanese art form, as a post-WWII cultural creation, butoh has emerged from a tension between East and West. After all, besides drawing upon Expressionism, it's marked by the fact that it was in Japan that a heinous boom followed by an implacable silence occurred for the first time in history. "Bu" denotes shamanic trance and "toh" means to absorb the earth's force by stamping your feet. So "butoh" has its share of both exploration of the unknown and violence. **Ma** could be translated as "silence" or "emptiness", but it's more specific because it implies an eventful transition that inheres in a pause, which is usually interpreted as merely the negative counterpart of sound in the West. It's the moment just at the end of a movement and before the beginning of the next one, means to be in between, so **Ma** is the moment of universal experimentation within the individual; it's immobility in action.

On the link below you can check out some of it, in a performance in Rio, including the most culturally hybrid piece: towards the end of the show, **Endo** comes back onto the stage and seems to be eliciting applause only to start a new piece with **Jacques Brel's** classic **Ne me quitte pa**, sung by **Nina Simone**, a performance that in itself conjures up two sacred monsters just before **Endo** finishes the show and explicitly gestures to share the

<https://www.youtube.com/watch?v=qpC5N8qMTCg>

I Quaderni nel mondo

(BR) Sergio Nunes Melo



Il viaggio che questa volta propongo ai confini delle diversità ci porta ad incontrare un'arte performativa nata in Giappone e un performer particolare. Parliamo di butoh e di

Tadashi Endo, esponente di spicco di questa disciplina. L'incrocio tra Occidente e Oriente da lui prodotto mi spinge anzitutto verso la sfida di pensare la cultura come fenomeno al singolare, piuttosto che intenderla come comunemente accade come espressione di una pluralità di soggetti. La de-familiarizzazione palese operata da **Endo**, infatti, è coerente anche con un consiglio dato dal performer ai suoi allievi: "Siate sconfortevoli". Per non fraintendere l'invito, è necessario comprendere che la natura del butoh cerca un rapporto intimo, quasi cellulare con il movimento, che passa attraverso forme senza costruirle o ricercarle. E' come se il butoh fosse contemporaneamente arte e critica, nel senso che spietatamente riflette su se stesso mentre si compie, e in questo processo in continuo divenire il pubblico stesso esiste quasi per opera del caso. È uno scopo molto diverso dall'arte intesa come curatela, che ha bisogno di creare un pubblico per compiersi, di identificarsi, anziché prenderne le distanze.

Ma – il titolo del lavoro di **Tadashi Endo** presentato di recente a Rio de Janeiro e di cui parlo in questo articolo – testimonia una cultura della relazione che non può essere basata sulla pigrizia, né sulla fretta, neppure sulla banalità, bensì sullo stupore per il divenire continuo delle forme o la violenza dell'apparizione dell'accadimento. Così lo sbattere vigoroso dei piedi sulla terra intende risvegliare i morti, legame che rinvigorisce la danza attraverso la presenza-assenza di coloro che ci hanno lasciato un legame. La morte, come troppo, produce lo svuotamento e la de-personalizzazione del corpo del danzatore, allo scopo di donargli la sua potenza, il suo chiarore.

<http://www.tadashi-endo.de>



I Quaderni di Nuova Scena Antica

**RIVISTA TRIMESTRALE
ANNO 9 N. 2 - LUGLIO 2017**

IN QUESTO NUMERO

Hanno collaborato:

Daniela De Marchi (ES),
Sergio Nunes Melo (BR)

Desideriamo ringraziare:

Francesca Candito
Peekaboom (Angelica Lubian e Simone Masina)
Paola Lattanzi
Tomoko Matsuoka

**ARTE
MUSICA
PERFORMANCE**



**Il prossimo appuntamento è per novembre 2017
con un nuovo numero de I QUADERNI.
Arrivederci!**

Copyright Tutti i testi e le fotografie appartengono ai rispettivi autori.

Responsabilità Ogni singolo autore è direttamente responsabile di ciò che ha pubblicato.



Questa opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> dove trovi il link al testo integrale tratto dal Codice Legale.

Dove non specificato, siete liberi di riprodurre, distribuire, comunicare, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare l'intero contenuto de I QUADERNI di Nuova Scena Antica o parte di esso alle seguenti condizioni: dovete attribuire chiaramente la paternità dell'opera a chi l'ha realizzata e in modo tale da non suggerire che l'autore avalli voi o il modo in cui voi utilizzate l'opera; non potete sfruttarla per fini commerciali; non potete alterarla o trasformarla, né usarla per creare un'altra opera. Ogni volta che usate o distribuite I QUADERNI ed il suo contenuto, dovete farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, potete concordare col titolare dei diritti utilizzi dell'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.